

CIRO PORCARO
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Metonimia e linguistica tedesca: due impostazioni teoriche a confronto

Abstract

Uno degli assunti della linguistica cognitiva è la nozione di “prototipicità”, intesa come principio strutturante le categorie mentali dei parlanti (cfr. Lakoff 1987). Tale nozione viene applicata anche agli aspetti linguistici della mente dei parlanti (cfr. Lakoff and Johnson 1980; Gibbs 1994). Le teorie che hanno per oggetto la metafora e la metonimia suggeriscono l’esistenza di un continuum con manifestazioni più o meno prototipiche dei due fenomeni. Per converso, in alcune formulazioni teoriche, viene tracciato un confine netto tra fenomeni di ordine metonimico e processi di formazione di parole (cfr. Brdar and Brdar-Szabó 2013; Brdar 2017).

Il presente contributo si propone di mettere in rilievo le differenze tra i due approcci mediante l’analisi di esempi in lingua tedesca. Tale analisi getterà luce anche sulle implicazioni derivanti dai due diversi approcci in riferimento alla nozione di conversione in linguistica tedesca.

Keywords: metonimia; linguistica tedesca, prototipi, conversione verbale, conversione

1. Introduzione

Le prime riflessioni attorno alla metonimia concettuale cominciano a comparire negli anni ’80,¹ in seguito alla pubblicazione di *Metaphors We Live By*, di George Lakoff e Mark Johnson (1980). I due autori dedicano un unico capitolo alla metonimia, descrivendola nei termini di un processo cognitivo in cui si fa ricorso a un’entità concettuale per fare riferimento a un’altra (ivi, 36). Si pensi alla frase *Wir brauchen schlaue Köpfe für dieses Projekt* (Abbiamo bisogno di menti brillanti per questo progetto), in cui l’espressione *schlaue Köpfe* (menti brillanti) sta metonimicamente per *intelligente Leute* (persone intelligenti).²

¹ I contributi aventi per oggetto la metonimia comparsi prima del lavoro di Lakoff e Johnson non sono stati qui presi in considerazione in quanto non aderenti al modello cognitivista. A titolo d’esempio, si pensi all’approccio formale allo studio della metonimia sviluppato da Jakobson (1956).

² Si noti che, letteralmente, *schlaue Köpfe* significa teste (e non menti) brillanti. In tedesco, pertanto, si ha una doppia metonimia: *Kopf* sta per *Verstand* (mente/ intelletto), che a sua volta sta per *Person* (persona) (cfr. <https://www.duden.de/rechtschreibung/Kopf>).

La scarsa attenzione riservata ai fatti metonimici nei testi di Lakoff e Johnson (1980), di Lakoff (1987), di Lakoff e Turner (1989) e di Taylor (1995), ha messo in evidenza la necessità e l'urgenza di formulare una teoria esaustiva della metonimia capace di rendere conto della complessità di un fenomeno che non può essere ridotto, così come fanno Lakoff e Johnson (1980, 36), alla mera funzione referenziale: "Metonymy [...] has primarily a referential function" (ibid.).

L'intenzione di approfondire ulteriormente lo studio dei fenomeni metonimici, oggetto di diversi contributi nel corso degli anni '90 (cfr. Goossens 1990; Croft 1993; Dirven 1993), si preciserà, con Radden e Kövecses (1999), nel primo abbozzo di una teoria della metonimia.

Nella proposta teorica di Radden e Kövecses (1999) la metonimia concettuale è descritta alla stregua di un processo cognitivo che opera all'interno di un MCI (modello cognitivo idealizzato).³

Tale concezione della metonimia rappresenta un punto di riferimento per i contributi apparsi in seguito. Nella maggior parte dei casi, la definizione dei due autori è stata accolta senza obiezioni (cfr. Barcelona 2000; Radden 2002; Barcelona 2003, 2011, 2012; Kövecses 2014; Littlemore 2015); in altri, è divenuta oggetto di aggiustamenti da parte dei teorici (cfr. Brdar 2007; Bierwiazek 2013; Ruiz de Mendoza 2014; Brdar 2017; Ruiz de Mendoza e Galera Masegosa 2020; Ruiz de Mendoza 2021). Per converso, gli assunti di base della teoria di Radden e Kövecses (1999) paiono essere accolti in modo unanime dagli altri studiosi.

Ad oggi, va delineandosi una teoria della metonimia che si costituisce come un agglomerato di riflessioni e proposte provenienti da studiosi diversi (cfr. *supra* e Benczes, Barcelona e Ruiz de Mendoza 2011). Apparentemente, ciò che accomuna tali riflessioni, collocandole nel medesimo quadro teorico generale, è la coerenza dei summenzionati assunti e dei costrutti teorici adottati: uno di questi è la struttura prototipica delle categorie mentali dei parlanti.

Inoltre, va aggiunto che, sebbene il numero delle pubblicazioni concernenti la metonimia concettuale (o di quelle in cui a quest'ultima sia riconosciuta una utilità analitico-operativa) sia notevolmente aumentato rispetto agli anni precedenti, i fenomeni metonimici, al contrario di quelli metaforici, risultano tuttora negletti negli studi di linguistica cognitiva. Ciò vale ancora

³ Introdotti da Lakoff (1987, 68), i MCI (modelli cognitivi idealizzati) rappresentano modelli strutturanti lo spazio mentale dei parlanti. Per Radden e Kövecses (1999, 20), i MCI comprendono tutto ciò che può essere oggetto della concettualizzazione dei parlanti, ovvero cose, eventi del 'mondo reale', ma anche le parole e i loro significati.

di più se si tiene conto della carenza di contributi aventi per oggetto i fatti metonimici in lingua tedesca (cfr. Brdar-Szabó e Ruiz de Mendoza 2021). Simili studi, oltre a dare un apporto alla comprensione della metonimia come fenomeno linguistico e concettuale, permetterebbero di approfondire le peculiari modalità di manifestazione delle metonimie concettuali in tedesco, nonché di individuare i fenomeni sgraditi al sistema della lingua e di conseguenza bloccati dallo stesso.

Il presente contributo si propone pertanto di ricorrere al sistema linguistico del tedesco per mettere a confronto le due impostazioni teoriche di Radden (2002) e Brdar (2017) le cui conclusioni sono basate principalmente sull'analisi di esempi in lingua inglese. La lingua tedesca fungerà da *tertium comparationis* e permetterà di porre in rilievo l'incompatibilità tra i due approcci. Nel paragrafo 2 viene esposta brevemente la proposta di Radden (2002), in cui la metonimia è considerata a tutti gli effetti alla stregua di una categoria dalla struttura prototipica dai confini sfumati. A supporto di tale posizione, saranno addotti esempi in lingua tedesca sul modello di quelli forniti da Radden.

Il paragrafo 3 ha invece per oggetto la posizione di Brdar (2017) sul ruolo della metonimia nei processi di formazione di parole. Come si vedrà, Brdar propone una distinzione netta tra processi di formazione di parole e processi metonimici. Di conseguenza, nel suo approccio, se accostata ai processi di formazione di parole, la categoria dei fenomeni metonimici perde la sua permeabilità.

Il paragrafo 4 prende le mosse dall'opposizione tra processi morfologici e processi metonimici e dalla nozione di invarianza formale applicata ai casi di conversione verbale in inglese per poi illustrare la nozione di conversione applicata al sistema linguistico del tedesco nonché il procedimento metodologico adottato nel paragrafo successivo.

In particolare, nel paragrafo 4.1 si procederà a un confronto tra i casi di conversione verbale in inglese e gli esempi in lingua tedesca tenendo a riferimento i criteri adottati da Brdar per distinguere tra processi metonimici di conversione e meccanismi morfologici di formazione di parole. L'analisi dei casi di conversione verbale in lingua tedesca metterà in rilievo gli aspetti problematici dell'approccio di Brdar, tra cui la mancata osservazione dell'assunto della struttura prototipica delle categorie, correlativo della formazione delle diverse teorie della metonimia (e della metafora) in ambito cognitivista. Nello specifico, sarà mostrato come i processi di formazione dei *konvertierte Verben* non siano contemplati dal metodo analitico di Brdar, violando il principio dell'invarianza formale e non trovando una collocazione tra i fenomeni di ordine metonimico, al contrario dei loro equivalenti in inglese.

Oltre a problematizzare il rapporto tra i due approcci, mostrando le differenze non immediatamente deducibili dalla considerazione degli esempi in inglese, il ricorso al tedesco darà modo di formulare delle ipotesi relative al ruolo della metonimia nella formazione dei *konvertierte Verben*.

2. Il continuum letterale-metonimico-metaforico

Uno degli assunti fondamentali della teoria della metonimia concettuale e delle teorie cognitive in generale è l'idea che le categorie mentali dei parlanti abbiano una struttura prototipica (cfr. Lakoff 1987; Gibbs 1994; Taylor 1995). A differenza della teoria classica, che riconosce a tutti i membri di una categoria il medesimo status, la teoria dei prototipi di Eleanor Rosch (1981) suggerisce l'esistenza di membri categoriali che fungono da punti di riferimento cognitivi (*cognitive reference points*) nei processi di pensiero dei parlanti (cfr. Lakoff 1987, 45).⁴ Inoltre, Lakoff (1987, 56) fa notare che non è sempre possibile tracciare in maniera netta i confini delle categorie mentali. Quanto dire che i membri distanti dal centro della categoria possono, a seconda dei casi, confondersi con quelli che si trovano nella periferia delle categorie concettualmente contigue (cfr. gli esempi di Labov 1973 e il commento di Wierzbicka 1985).

È importante sottolineare che l'applicazione della teoria dei prototipi non si riduce agli aspetti non linguistici della mente. Lakoff le riconosce un'utilità anche nell'analisi dei fenomeni linguistici: "[...] we will try to show how prototype theory generalizes to the linguistic as well as the non linguistic aspects of mind" (Lakoff 1987, 21). Gibbs (1994, 50) osserva che gli effetti prototipici si possono riscontrare anche nello studio dei fenomeni fonetici, sintattici e semantici (cfr. Bates e MacWhinney 1982; Bybee e Moder 1983; Langacker 1999).

Non costituiscono eccezione gli studi concernenti la metonimia e la metafora: Taylor (1995, 122; 2002, 234). Anche Kövecses (2013, 431) fa notare che metafora e metonimia sono nozioni scalari, comprendenti casi più o meno prototipici: "The classical notions of metonymy and metaphor are to be seen as prototypical categories along a continuum with a wide range of intermediate categories such as metonymy-based metaphor in between".⁵ Per Allan

⁴ Taylor (1995, 64) fa l'esempio del pinguino al quale non è solitamente riconosciuto uno status prototipico nella categoria 'uccelli'. In tal caso, un membro prototipico potrebbe essere rappresentato dal passero o dal canarino.

⁵ A tal proposito, si tenga conto anche della nozione di metaftonimia coniata da Louis Goossens (1990)

(2008) e Whachowski (2019, 89) la metonimia può essere interpretata facendo ricorso alla nozione di una categoria eterogenea che include membri più o meno prototipici.

Un contributo in cui viene illustrato in maniera paradigmatica il carattere prototipico della nozione di metonimia, dimostrando come in alcuni casi la stessa espressione linguistica possa essere ascritta al novero dei processi di ordine metonimico e/o metaforico, è quello di Radden (2002).

Radden (2002) si propone di mostrare come le categorie ‘espressione letterale’, ‘espressione metonimica’ ed ‘espressione metaforica’ possano sfumare l’una nell’altra. Conseguentemente, alcune espressioni possono esser interpretate come l’aspetto risultativo di un processo metonimico e/o metaforico, a seconda del parlante e dei casi. A titolo d’esempio, si consideri il seguente continuum, i cui poli sono incarnati dal linguaggio letterale e metaforico:⁶

letterale		metonimico		metaforico
a) <i>hoher Turm</i> (torre alta)	b) <i>hoher Seegang</i> (alta marea)	c) <i>hohe Temperatur</i> (alta temperatura)	d) <i>hohe Preise</i> (prezzi alti)	e) <i>hohe Qualität</i> (alta qualità)

L’espressione (a) non presenta problemi di carattere interpretativo, in quanto non partecipa alla natura di processi metonimici o metaforici di sorta. *Hoher Turm* è un mero atto di referenza, in cui l’aggettivo *hoher* (alto) viene usato in maniera letterale per designare la verticalità dell’entità oggetto della predicazione, ovvero la torre (*Turm*).

Per converso, l’uso di *hoher* in (b) può essere descritto come parzialmente metonimico, dal momento che l’aggettivo designa allo stesso tempo l’estensione verticale e orizzontale della marea (*Seegang*). Radden (2002, 409) sussume questa espressione sotto la metonimia concettuale UP FOR UP AND MORE.

Un caso di metonimia prototipica può essere ravvisato nell’espressione (c). In (c), *hohe* è eminentemente metonimico: l’aggettivo sostituisce un’entità all’interno del medesimo dominio concettuale: la verticalità sta per i gradi della temperatura: UP FOR MORE. Radden (*ibid.*) suggerisce anche un’altra possibile interpretazione all’espressione, del tipo EFFECT FOR CAUSE: la variazione della temperatura è responsabile della dilatazione termica del liquido all’interno del termometro.

Le difficoltà connesse all’interpretazione dei processi cognitivi sottostanti l’espressione linguistica aumentano notevolmente se si guarda all’esempio

⁶ Il continuum qui riprodotto riporta esempi in lingua tedesca assimilabili a quelli selezionati in lingua inglese da Radden (2002, 409).

(d). In *hohe Preise*, l'uso dell'aggettivo può essere visto come il risultato di un processo metonimico o metaforico, a seconda delle associazioni generate nella coscienza del parlante. Si pensi alla rappresentazione di un grafico in cui l'andamento dei prezzi viene descritto da una linea che punta verso l'alto. In tal caso, il grafico rappresenterebbe un aspetto del dominio concettuale dei prezzi e la metonimia concettuale sottostante l'espressione sarebbe del tipo *THING FOR ITS REPRESENTATION*. Un'altra associazione possibile potrebbe essere quella tra il prezzo alto e la quantità di soldi necessari all'acquisto di un prodotto. In tal caso, se il prezzo e la quantità di denaro necessario all'acquisto fanno parte dello stesso dominio nella mente del parlante, allora la metonimia determinante l'espressione sarà del tipo *UP FOR MORE*. Al contrario, se i due elementi sono collocati in domini concettuali distinti, allora si potrebbe procedere a un'interpretazione metaforica del tipo *MORE IS UP*, secondo la quale il dominio target della quantità (*MORE*) viene compreso mediante il dominio sorgente della verticalità (*UP*) (cfr. *ibid.*).

Come si può notare, il polo metaforico del continuum è occupato dall'espressione (e) *hohe Qualität*. L'uso dell'aggettivo *hohe* dipende da un processo metaforico prototipico: il dominio della valutazione è concettualizzato per mezzo del dominio della verticalità. In altri termini, ciò che è positivo e/o buono è collocato nei pressi del polo superiore della scala della verticalità. A seconda della percezione della minore o maggiore qualità varia la collocazione dell'entità designata sulla scala della verticalità. Si pensi all'espressione *niedriger Qualität* (bassa qualità) in frasi del tipo *Dieser Wein ist von niedriger Qualität* (Questo vino è di bassa qualità).

Come si è visto, l'approccio di Radden suggerisce una continuità tra le categorie della metonimia e della metafora.⁷ Tale continuità si evince dall'analisi dei casi considerati. In particolare, le espressioni (b) e (d) rivelano l'inadeguatezza di una visione dicotomica delle categorie 'metonimia' e 'metafora', nonché della possibilità di distinguere in maniera puntuale tra fatti di natura metonimica e fatti non metonimici.

3. Il continuum letterale-metonimico-metaforico

Il confronto tra metonimia e metafora non esaurisce le riflessioni a proposito dei fatti metonimici e delle loro relazioni con altri fenomeni linguistico-concettuali. Un altro filone di ricerca cui la teoria della metonimia ha finora attinto

⁷ Per un confronto, si veda anche il continuum metonimico-metaforico proposto da Taylor (2002, 342).

concerne il ruolo della metonimia nei processi grammaticali e, in particolare, la sua relazione con i processi di tipo morfologico (cfr. Dirven 1999; Koch 1999; Ruiz de Mendoza e Otal Campo 2001; Panther e Thornburg 2002; Benczes 2006; Brdar 2007; Ruiz de Mendoza 2007; Basilio 2009; Benczes 2009; Janda 2010, 2011; Brdar e Brdar-Szabo 2013; Littlemore 2015; Bauer 2017; Brdar 2017).

Brdar (2017) ha dedicato un intero volume allo studio del rapporto tra i processi di formazione di parole e la metonimia concettuale. Il linguista croato traccia una linea di confine netta tra i processi di formazione di parole e i fenomeni di natura metonimica; l'unica eccezione sarebbe rappresentata dai processi di conversione: "Except for conversion, no other type of non-concatenative word-formation processes appears to work in tandem with metonymy" (ivi, 219).

Quanto dire che i processi cognitivi che presiedono alla formazione delle parole vanno separati da quelli di tipo metonimico: "I claim that word-formation and metonymy are fluids of very different specific weight, which means that more suffixation does not automatically produce more metonymy or the other way round" (ivi, 71-72).

L'idea alla base della proposta di Brdar è che le metonimie hanno sempre luogo prima o dopo i processi di suffissazione o composizione (cfr. ivi, 166). Di conseguenza, i fenomeni metonimici non interverrebbero nei processi di formazione di parole. Inoltre, per Brdar, i processi di suffissazione di tipo flessivo e derivativo bloccano l'applicazione della metonimia (ivi, 66, 131).

Ciò si comprende meglio alla luce della dicotomia propugnata da Brdar (ivi, 71) tra (a) processi cognitivi come la metonimia e la metafora, che favoriscono il riciclo di lessemi già esistenti mediante l'aggiunta di nuovi significati, rendendoli polisemici; e (b) i meccanismi di formazione di parole, responsabili della combinazione tra morfemi (siano essi liberi o legati), evitando pertanto la polisemia.

A titolo d'esempio, si consideri l'espressione tedesca *Zuckerdose* (zuccheriera). Per Brdar (ivi, 144), il processo che determina l'emergenza dei composti non è di natura metonimica. La possibilità di usare l'espressione metonimicamente dipenderebbe, per converso, dallo status "potenzialmente metonimico" (*metonymic potential/effect*) di *Dose* (lett. 'barattolo / recipiente'), ovvero la testa del *Determinativkompositum*.

Vale a dire che la metonimia sarebbe sedimentata nelle possibilità d'uso del *Determinatum* (*Dose*).⁸

⁸ Si pensi alla frasi (a) *Er hat die ganze Zuckerdose gegessen!* (Ha mangiato tutto il barattolo di zucchero!), in cui *Zuckerdose* sta per *Zucker* (zucchero); e (b) *Er hat die ganze Dose gegessen!*

Un ulteriore esempio addotto da Brdar (ivi, 151) è il composto in lingua inglese *Hammerhead*, usato in genere per denotare una persona testarda. Benché Brdar lo interpreti come un caso di metonimia del tipo PART FOR WHOLE in cui una parte (la testa) del referente sta per il tutto (la persona),⁹ egli ribadisce che tale metonimia non dipende in alcun modo dal processo di composizione che porta alla formazione della parola, in cui va riconosciuto un meccanismo totalmente distinto dalla metonimia. Al contrario, anche in questo caso, il morfema libero *head* è già di per sé polisemico:¹⁰ tale polisemia sarebbe il risultato di uno shift metonimico avvenuto prima del processo di formazione del composto *Hammerhead*.

Allo stesso modo, i casi di suffissazione vengono ascritti a processi morfologici inconciliabili con la metonimia concettuale. Se si considera il caso di derivazione in inglese *to collect* → *collection*, si noterà che il *nomen actionis* derivato può subire uno shift metonimico del tipo GENERIC FOR SPECIFIC in virtù del quale passa a designare dall'attività del collezionare in generale, un'istanza specifica della stessa: da qui il plurale *collections* in *the Paris spring collections* (ivi, 170). A sua volta, la base *collect* è polisemica: uno dei suoi significati scaturiti dall'applicazione del processo metonimico è “to come together gradually to form a group” (*ibid.*). Anche in questo caso, gli shift metonimici che agiscono sulla parola base e derivata non dipendono in alcun modo secondo Brdar dai processi morfologici che sovrintendono alla formazione della parola: la metonimia concettuale ha sempre luogo prima o dopo il processo di formazione delle parole, siano esse frutto di composizione o di suffissazione.

Come accennato (cfr. *supra*), l'unico caso in cui la metonimia concettuale partecipa alla formazione delle parole corrisponderebbe ai casi di conversione. Brdar (ivi, 136) mutua la definizione di conversione da Quirk (1985, 1558): “the derivational process whereby an item is adapted or converted to a new word class without the addition of an affix”. Brdar esclude dal novero dei fatti metonimici quei casi di conversione che prevedono una modifica formale della parola derivata. In altre parole, il criterio fondamentale per l'applicazio-

(Ha mangiato tutto il barattolo!). In entrambi gli esempi, la possibilità di un uso metonimico (CONTENITORE PER CONTENUTO) dipenderebbe secondo Brdar (2017, 144) dal *Determinatum* del *Kompositum*, ovvero *Dose*.

⁹ Si noti che qui la metonimia interagisce con l'espressione di valore metaforico *hammer*.

¹⁰ Si pensi all'esempio *We need good heads on this project*, in cui *heads* sta per persone intelligenti.

ne della metonimia sarebbe rappresentato dall'invarianza formale tra la parola di partenza e la parola derivata (Brdar 2017, 84).

Se ci si sofferma sui casi di conversione verbale, si noterà che Brdar considera (2017, 120-131) quasi esclusivamente esempi tratti dall'inglese. Naturalmente, anche per la conversione verbale vale il principio dell'invarianza formale tra base e parola derivata che consente di ascrivere tale casistica al dominio dei fatti metonimici. In altre parole, la conversione verbale sarebbe un fatto di ordine metonimico, al contrario della suffissazione e della composizione.

Alcuni degli esempi di conversione verbale metonimica addotti da Brdar (cfr. *ivi*, 120-131) sono i seguenti:

fish (n.) --> *to fish* (v.); *butter* (n.) --> *to butter* (v.) *paper* (n.) --> *to paper* (v.); *chain* (n.) --> *to chain* (v.); *clean* (agg.) --> *to clean* (v.); *saw* (n.) --> *to saw* (v.).

Questi casi rispettano il criterio dell'invarianza formale tra parola di partenza e parola derivata postulato da Brdar. Sono dunque casi di conversione metonimica poiché base e parola derivata sono identiche dal punto di vista formale.¹¹ Solamente il contesto sintattico permette, in simili casi, di disambiguare la classe delle parole considerate (cfr. *This is a fish* vs *I like to fish*).

L'eventuale aggiunta di un morfema derivativo e/o flessivo alla base della parola è invece da considerarsi come un meccanismo che blocca l'attivazione della metonimia concettuale (*ivi*, 197-199).

4. La conversione verbale in lingua tedesca

Come si è visto, Brdar (2017) opera una netta distinzione tra processi cognitivi di ordine metonimico e processi morfologici, con un'unica eccezione rappresentata dai casi di conversione in cui la parola derivata è formalmente identica alla base.

Si è inoltre detto che le riflessioni di Brdar concernenti la conversione verbale si basano quasi esclusivamente sull'analisi di esempi in lingua inglese, laddove per gli altri processi di formazione di parole egli seleziona esempi provenienti da varie lingue. La casistica della conversione verbale in tedesco non è ad ogni modo contemplata.

¹¹ Come si può notare, la conversione metonimica può assumere diverse forme: come, ad esempio, l'estensione di un aspetto risultativo di un'azione all'intera azione (come in *I made the table clean* --> *I cleaned the table*); oppure del tema all'intera azione (come in *They will fish salmon*); o ancora dell'oggetto di un'attività all'intera attività ecc. (cfr. Brdar 2017, 120-131).

Pertanto verranno qui presi in considerazione i meccanismi che presiedono alla formazione dei *konvertierte Verben* in tedesco alla luce delle considerazioni di Brdar.

Come noto, il termine conversione è stato introdotto da Sweet (1900, 38) in riferimento a una modalità di formazione di parole tipico della lingua inglese. Il termine è stato successivamente mutuato da Walter Henzen (1957, 243) che riconosce alla nozione un'utilità anche nell'analisi di fenomeni di formazione di parole in lingua tedesca. Per Henzen la conversione indica il passaggio di una parola da una classe a un'altra, con conseguente acquisizione di nuova funzione e nuovo significato (*ibid.*).

Fleischer (2012, 87) definisce la conversione come quel processo di modifica della classe di parola che avviene senza aggiunta di affissi alla parola derivata (*Ausgangseinheit*). La parola derivata può appartenere alla classe dei sostantivi (*rufen* --> *der Ruf*), degli aggettivi (*Klasse* --> *klasse*), degli avverbi (agg. *zufrieden* --> avv. *zufrieden*) o dei verbi (*Öl* --> *ölen*) (*ivi*, 88).

Nel caso dei *konvertierte Verben*, esempi del tipo *faulen* ('marcire', da *faul*, 'marcio'), *filmen* ('filmare', da *Film*), *fischen* ('pescare', da *Fisch*), *weiten* ('ampliare', da *weit*, 'ampio) ecc. sono considerati a tutti gli effetti casi di conversione, anche se la parola derivata è caratterizzata dal morfema flessivo dell'infinito '-en' (*ibid.*).

Quanto dire che il *Flexionsmorphem* '-en' non è visto come parte integrante della radice (cfr. anche von Polenz 1980, 70). In tedesco le radici dei *konvertierte Verben* prendono parte sin dal momento della lessicalizzazione al paradigma flessivo dei verbi. Tuttavia, la maggior parte dei linguisti non ritiene che tale aspetto possa bloccare il processo di conversione.

Alla luce di tali osservazioni preliminari, nel prossimo paragrafo si procederà all'analisi morfologica di esempi di conversione verbale in lingua tedesca. In altri termini, si cercherà di capire se, anche i *konvertierte Verben*, stando ai criteri introdotti dal linguista croato, possano essere interpretati come il risultato di un processo metonimico, nettamente distinto dai processi morfologici di formazione di parole. Secondo l'ipotesi qui sostenuta, ponendo attenzione al procedimento di formazione dei *konvertierte Verben* tipico del sistema morfologico del tedesco, si potrà mostrare l'inadeguatezza dell'approccio di Brdar, evidenziando la rigidità delle categorie analitiche adoperate e mettendo in rilievo la mancata osservazione dell'assunto della struttura categoriale prototipica (cfr. par. 2). All'analisi faranno seguito ipotesi relative all'interpretazione della casistica caratterizzante il tedesco con riferimento alla teoria della metonimia.

4.1 Il ruolo della metonimia nei casi di conversione verbale in tedesco

In questo paragrafo, ci si soffermerà brevemente sui casi di conversione verbale in tedesco, cercando di mostrare le differenze rispetto alla casistica in lingua inglese considerata in precedenza (cfr. par.3) sullo sfondo della teoria della conversione metonimica di Brdar (2017).

A titolo d'esempio, si consideri il verbo *fischen* (pescare), derivato denominale per conversione dal sostantivo maschile *Fisch* (pesce). Nel dizionario, alla voce *fischen* si può leggere "Fische fangen, zu fangen versuchen" ("catturare o cercare di catturare pesci").¹² Sul piano formale, il meccanismo di conversione si realizza mediante l'aggiunta del morfema flessivo dell'infinito '-en': tale modifica formale riflette, sul piano concettuale, l'estensione del tema (*Fisch*) all'intera azione designata dal verbo (*fischen*), motivando usi del tipo "Unser Onkel fischt gerne" ("A nostro zio piace pescare") oppure "Jedes Wochenende gehe ich mit meinem Bruder fischen" ("Ogni fine settimana vado a pescare con mio fratello").

In altri termini, il tema viene esteso concettualmente fino a designare l'intera azione. A differenza dell'inglese *to fish*, che si mostra formalmente identico al sostantivo di base da cui deriva (*fish*), il meccanismo di conversione in tedesco prevede di norma l'aggiunta del *Flexionsmorphem* - in questo caso il morfema della forma dell'infinito - '-en' (*Fisch* --> *fisch-en*), che segnala l'appartenenza del lessema alla classe dei verbi.¹³ Laddove per le forme all'infinito in inglese è necessario ricorrere al contesto frasale per disambiguare il significato della forma di citazione, in tedesco la distinzione tra le due classi si dà anche sul piano formale, mediante l'aggiunta di materiale morfologico. Come si può notare, a differenza dei casi di conversione in inglese, *fischen* viola il principio dell'invarianza formale postulato da Brdar: ciò dipende dall'aggiunta del morfema flessivo -en che opacizza il nesso tra parola di base e parola derivata. Va inoltre ricordato che, in tedesco, derivazione per conversione e aggiunta del morfema flessivo alla base del verbo non rappresentano, due momenti cronologicamente distinti¹⁴ nella mente del

¹² <<https://www.duden.de/rechtschreibung/fischen>>

¹³ È importante notare che, anche se non si considerano le forme di citazione, nella maggior parte dei casi, i verbi in tedesco presentano comunque un morfema flessivo che li distingue dalla parola da cui sono derivati: *er kettet*; *wir haben geskrypt*; *sie fischen* ecc.

¹⁴ Si veda la differenza tra *to land* e *he land-s*. Brdar descrive il momento dell'emergenza del verbo denominale come un fatto metonimico, laddove la flessione (*land* + *s*, *land* + *ed* ecc.) è ascritta ai processi di tipo morfologico.

parlante. Al contrario, nel caso dei *konvertierten Verben*, il morfema flessivo (-en in *fisch-en*) è già parte integrante dell'unità linguistico-concettuale derivata dalla base (*Fisch*).

L'analisi condotta può essere naturalmente estesa alla maggior parte dei casi di conversione in lingua tedesca: anche conversioni analoghe quali *faul* --> *faul-en* (*marcio* --> *marcire*), *Film* --> *film-en* (*film* --> *filmare*), *weit* --> *weit-en* (*ampio* --> *ampliare*), *Öl* --> *öl-en* (*olio* --> *oliare*), *Angel* --> *angel-n* (*canna* --> *pescare con la canna*), *Jauche* --> *jauche-n* (*liquame* --> *concimare con liquame*)¹⁵ e simili mostrano una chiara differenza formale tra parola di base e verbo derivato.

Tenendo a riferimento la proposta teorica di Brdar, toccherebbe escludere le conversioni verbali in tedesco dal dominio dei fatti metonimici. Come si è visto (cfr. par. 4), Brdar (2017) sostiene che qualsiasi forma di derivazione che preveda l'aggiunta di materiale morfologico violi il criterio dell'identità formale e vada contrapposta alla metonimia come meccanismo di formazione di parole.

Nel caso dell'analisi dei *konvertierte Verben*, l'applicazione della dicotomia proposta da Brdar tra processi di affissazione e fenomeni di conversione metonimica si rivela quantomeno problematica, dal momento che le forme verbali derivate per conversione in lingua tedesca prevedono, sin dalla loro emergenza, la presenza di un morfema flessivo che costituisce parte integrante della parola. L'analisi mette dunque in maggior rilievo la differenza tra approcci come quello di Radden (2002) e Brdar (2017), mostrando che in quest'ultimo i confini delle due categorie linguistico-concettuali 'processi metonimici' e 'meccanismi di affissazione' siano tutt'altro che sfumati, come si conviene alla maggior parte delle proposte teoriche concernenti la metonimia (cfr. par. 2). A tale rigidità delle categorie analitiche mal risponde il sistema di conversione verbale del tedesco.

In Brdar (2017), il rapporto tra metonimia e affissazione non è del tipo di quello postulato da Radden (2002) tra metafora e metonimia: categorie con confini labili che sfumano l'una nell'altra, generando casi più o meno prototipici. Per i meccanismi di formazione di parole, Brdar (2017) esclude la possibilità di qualsiasi forma di partecipazione tra le due categorie 'metonimia' e 'affissazione', non riconoscendo casi intermedi o meno prototipici di derivazione metonimica.

¹⁵ Si noti che le conversioni verbali richiedono la forma contratta '-n' del morfema flessivo '-en' con sostantivi che terminano per '-el' ed '-e', come *Angel* e *Jauche* (cfr. Fleischer 2012, 434).

5. Conclusioni

Come si è visto, nell'approccio di Radden (2002) la metonimia è considerata a tutti gli effetti alla stregua di una categoria dalla struttura prototipica dai confini sfumati. Tale assunto non vale per l'impostazione teorica di Brdar (2017). L'analisi dei *konvertierte Verben* (cfr. par 4.1) ha contribuito a mettere in luce le differenze tra le due impostazioni teoriche, nonché le conseguenze rilevanti sul piano analitico-interpretativo. Nell'approccio di Brdar, la categoria dei fenomeni metonimici perde la sua permeabilità, quando accostata ai processi di affissazione.

Dall'applicazione del criterio dell'identità formale tra parola di base e parola derivata conseguirebbe la necessità di ascrivere i casi di conversione in lingua inglese e quelli in lingua tedesca a due tipologie distinte di processi linguistico-concettuali. È evidente che Brdar suggerisca che la derivazione per mezzo di affissi e la derivazione a opera della metonimia dipendano da fenomeni concettuali distinti.

Tuttavia, risulta difficile immaginare che il fenomeno della conversione in casi del tipo *fish* --> *to fish* e *Fisch* --> *fischen* (e simili) abbia luogo in virtù di due processi cognitivi nettamente distinti. Se così fosse, allora la nozione stessa di 'conversione' non avrebbe ragione d'essere applicata a simili casi in linguistica tedesca.

Una possibile soluzione potrebbe consistere nell'ammettere la possibilità di forme meno prototipiche di conversione metonimica e far rientrare i *konvertierte Verben* in tale tipologia.¹⁶

Forme del tipo *weiten*, *filmen*, *ketten*, *faulen* ecc. potrebbero essere interpretate come il risultato della partecipazione di entrambi i processi cognitivi (ovvero metonimico e di affissazione) alla formazione della parola. Pertanto, se volessimo collocare questi verbi su un continuum, essi andrebbero posizionati a una certa distanza dal polo della metonimia prototipica, rappresentata dai casi di conversione "pura" in lingua inglese, che non prevedono la presenza di materiale morfologico nel momento della formazione della parola.

Bibliografia

Allan, K. 2008. *Metaphor and metonymy: a diachronic approach*. Chichester, W. Sussex: WileyBlackwell.

¹⁶ A proposito dell'ipotesi qui formulata si veda anche l'approccio di Bauer (2017), che propone di considerare anche la suffissazione come un fatto metonimico.

- Barcelona, A. 2000. "Types of arguments for metonymic motivation of conceptual metaphor". In Barcelona, A. ed. *Metaphor and Metonymy at the Crossroads*. Berlin / New York: Mouton de Gruyter, 31-58.
- . 2003. "On the plausibility of claiming a metonymic motivation for conceptual metaphor". In Barcelona, A. ed. *Metaphor and metonymy at the crossroads*. Berlin, Mouton de Gruyter, 31-58.
- . 2011. "Reviewing the properties and prototype structure of metonymy". In Benczes, R., A. Barcelona and F. J. Ruiz de Mendoza Ibáñez. eds. *Defining metonymy in cognitive linguistics: Towards a consensus view*. Amsterdam: John Benjamins, 7-57.
- . 2012. "Metonymy in, under and above the lexicon". In Alegre, M., S. M. Moyel, E. Pladevall and S. Tubau. eds. *At a Time of Crisis: English and American Studies in Spain. Works from the 35th AEDEAN Conference UAB / Barcelona 14-16 November 2011*. Barcelona: Departament de Filologia Anglesa i de Germanística, Universitat Autònoma de Barcelona – AEDEAN, 254-271.
- Basilio, M. 2009. "The role of metonymy in word-formation". In Panther, K-U., L.L. Thornburg and A. Barcelona. eds. *Metonymy and metaphor in grammar*. Amsterdam / Philadelphia: Benjamins, 99-144.
- Bates, E. and MachWhinney, B. 1982. "Functionalist approaches to grammar". In Wanner, E. and L. Gleitman. eds. *Language acquisition: The state of the art*. New York, Cambridge University Press, 173-218.
- Bauer, L. 2017. "Metonymy and the Semantics of Word-Formation". In Koutsoukos, A., J. Audring and F. Masini. eds. *MMM11 Online proceedings 2018*.
- Benczes, R. 2006. *Creative Compounding in English*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- . 2009. "What motivates the production and use of metaphorical and metonymical compounds?". In Brdar, M., M. Omazić and V. Pavičić Takać. eds. *Cognitive Approaches to English: Fundamental, Methodological, Interdisciplinary and Applied Aspects*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 49-67.
- Benczes, R., [et al.] 2011, *Defining Metonymy in Cognitive Linguistics*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins Publishing company.
- Bierwiazzonek, B. 2013. *Metonymy in Language, Thought and Brain*. Sheffield: Equinox.
- Brdar, M. 2007. *Metonymy in Grammar: Towards Motivating Extensions of Grammatical Categories and Constructions*. Osijek: Faculty of Philosophy.
- Brdar, M. 2017. *Metonymy and Word-formation: Their interactions and Complementation*, Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.
- Brdar, M. and Brdar-Szabó, R. 2013. "Some reflections on metonymy and word-formation". *Explorations in English Language and Linguistics* 1, 1: 40-62.

- Bybee, J. and Moder, C. 1983. "Morphological classes as natural categories". *Language* 59: 251-270.
- Croft, W. 1993. "The role of domains in the interpretation of metaphors and metonymies". *Cognitive Linguistics* 4, 4: 335-370.
- Dirven, R. 1999. "Conversion as a conceptual metonymy of event schemata". In Panther, K-U. and G. Radden. eds. *Metonymy in Language and Thought*. Amsterdam: John Benjamins, 275-289.
- Fleischer, W. 2012 [1992]. *Wortbildung der deutschen Gegenwartssprache*. Berlin / Boston: de Gruyter.
- Gibbs, R. W. Jr. 1994. *The Poetics of Mind-Figurative Thought, Language, and Understanding*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Goossens, L. 1990. "Metaphonymy. The interaction of metaphor and metonymy in expressions for linguistic action". *Cognitive Linguistics* 1, 3: 323-340.
- Henzen, W. 1957 [1947]. *Deutsche Wortbildung, (Sammlung kurzer Grammatiken germanischer Dialekte, B. Ergänzungsreihe; 5)*, 2. Auflage. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Jakobson, R. 1956. "Due aspetti del linguaggio e due tipi di afasia". In Heilmann, L. (a cura di) *Saggi di linguistica generale* (1963). Milano: Feltrinelli.
- Janda, L. A. 2010. "The role of metonymy in Czech word-formation". *Slovo a slovesnost* 71: 260-274.
- . 2011. "Metonymy in word-formation". *Cognitive Linguistics* 22: 359-392.
- Koch, P. 1999. "Frame and Contiguity. On the Cognitive Bases of Metonymy and Certain Types of Word Formation". In Panther, K-U. and G. Radden. eds. *Metonymy in Language and Thought*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins, 139-167.
- Kövecses, Z. 2013. "The Metaphor-Metonymy Relationship: Correlation Metaphors Are Based on Metonymy". *Metaphor and Symbol* 28, 2: 75-88.
- . 2014. "Metaphor and metonymy in the conceptual system". In Polzenhagen, F., Z. Kövecses, S. Vogelbacher and S. Kleinke. eds. *Cognitive Explorations into Metaphor and Metonymy*, Frankfurt am Main: Peter Lang GmbH, 15-34.
- Labov, W. 1973. "The Boundaries of Words and Their Meanings". In Fishman, J. ed. *New Ways of Analyzing Variation in English*. Washington D.C.: Georgetown University Press, 340-373.
- Lakoff, G. 1987. *Women, Fire, and Dangerous Things*. Chicago / London: The University of Chicago Press.
- Lakoff, G. and M. Johnson. 1980. *Metaphors we live by*. London: The University of Chicago Press.
- Lakoff, G. and M. Turner. 1989. *More Than Cool Reason: A Field Guide to Poetic Metaphor*. Chicago: University of Chicago Press.

- Langacker, R. 1999. *Grammar and conceptualization*. Berlin / New York: de Gruyter.
- Littlemore, J. 2015. *Metonymy, Hidden Shortcuts in Language, Thought and Communication*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Panther, K-U. and L. Thornburg. 2002. "The roles of metaphor and metonymy in English -er nominal". In Dirven, R. and R. Pörings. eds. *Metaphor and metonymy in comparison and contrast*, Berlin / New York, Mouton de Gruyter, 279-322.
- Quirk, R., [et al.] 1985. *A Comprehensive Grammar of the English Language*. London: Longman.
- Radden, G. 2002. "How metonymic are metaphors?". In Dirven, R. and R. Pörings. eds. *Metaphor and metonymy in comparison and contrast*. Berlin / New York: de Gruyter, 407-433.
- Radden, G. and Z. Kövecses. 1999. "Towards a Theory of Metonymy". In Panther, K-U. and G. Radden. eds. *Metonymy in Language and Thought*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins, 17-59.
- Rosch, E. 1981. "Prototype Classification and Logical Classification: The Two Systems". In Scholnik, E. ed. *New Trends in Cognitive Representation: Challenges to Piaget's Theory*. Hillsdale, N.J.: Lawrence Erlbaum Associates, 73-86.
- Ruiz de Mendoza Ibáñez, F.J. 2007. "High-level cognitive models: In search of a unified framework for inferential and grammatical behavior". In Kosecki, K. ed. *Perspectives on Metonymy. Proceedings of the International Conference 'Perspectives on Metonymy'*, Łódź, Poland, May 6-7, 2005. Frankfurt am Main: Peter Lang, 11-30.
- . 2014. "On the Nature and Scope of Metonymy in Linguistic Description and Explanation: Towards Settling Some Controversies". In Littlemore, J. and J. Taylor. eds. *Bloomsbury companion to Cognitive Linguistics*. London: Bloomsbury, 143-166.
- . 2021. "Conceptual Metonymy Theory revisited: some definitional and taxonomic issues", in Xu Wen and J., Taylor. eds. *The Routledge Handbook of Cognitive Linguistics*. London / New York: Routledge, 204-227.
- Ruiz de Mendoza Ibáñez, F.J. and A. Galera Masegosa. 2020. "The metonymic exploitation of descriptive, attitudinal, and regulatory scenarios in meaning making". In Baicchi A. ed. *Figurative Meaning Construction in Thought and Language*, Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins, 283-308.
- Ruiz de Mendoza Ibáñez, F.J. and L. Otal Campo. 2001. *Metonymy, Grammar, and Communication*. Granda: Editorial Comares.
- Sweet, H. 1900 (1891). *A new English grammar, Part I: Introduction, phonology and accidence*, 2nd edition. Oxford: Clarendon.
- Taylor, J. R. 1995. *Linguistic Categorization. Prototypes in Linguistic Theory*, 2nd edition, Oxford: Clarendon.

- Taylor, J. R. 2002. "Category extension by metonymy and metaphor". In Dirven, R. and R. Pörings. eds. *Metaphor and metonymy in Comparison and Contrast*. Berlin / New York: Mouton de Gruyter, 323-348.
- von Polenz, P. 1973. "Synpleremik 1: Wortbildung". In, Althaus H. P., H. Henne and H. E. Wiegand. eds. *Lexikon der germanistischen Linguistik*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 145-162.
- Wachowski, W. 2019. *Towards a better understanding of metonymy*. Oxford / Bern / Berlin / Bruxelles / New York / Wien: Peter Lang.
- Wierzbicka, A. 1980. *Lexicography and Conceptual Analysis*. Ann Arbor: Karoma.

Sitografia

- Duden. [Online]. "Kopf". <<https://www.duden.de/rechtschreibung/Kopf>>. Ultimo accesso: 10 dicembre 2022.
- Duden. [Online]. "fischen". <<https://www.duden.de/rechtschreibung/fischen>>. Ultimo accesso: 19 dicembre 2022.